

# *Laudatio* e discorsi pronunciati in occasione del conferimento della Laurea *Honoris Causa* a Luigi Lai

GIOVANNI MOLARI, GIACOMO MANZOLI, NICO STAITI

## Introduzione

Il 14 febbraio 2023 l'Università di Bologna ha conferito al maestro Luigi Lai, eccelso suonatore di launeddas, la laurea *honoris causa* in Discipline della Musica e del Teatro.

Il riconoscimento di una tradizione musicale orale e del suo maggiore interprete attraverso un'onorificenza accademica, che comporta un titolo di laurea magistrale, è un evento unico in Italia e anche sul piano internazionale. Riconosce ai saperi orali e a un loro grande interprete una dignità e un ruolo nella trasmissione di cultura, anche universitaria, un ruolo che spetta loro a pieno titolo, e che finora passava quasi inosservato. Celato, nelle pubblicazioni esito delle ricerche accademiche, dietro resoconti delle relazioni tra ricercatori e musicisti nei quali il ruolo centrale di alcune figure di interpreti specialmente qualificati non poteva veder riconosciuta la sua primaria importanza.

Riteniamo opportuno ricordare questo importante evento pubblicando qui, in forma di intervento a più voci, i discorsi tenuti per l'occasione dal Rettore dell'Università, prof. Giovanni Molari, dal Direttore del Dipartimento delle Arti, prof. Giacomo Manzoli, dal proponente, prof. Nico Staiti.

Il testo della *lectio magistralis* del laureato, dott. Luigi Lai, è un testo orale, nel quale ha un ruolo centrale la musica da lui eseguita. Riportarne la trascrizione non avrebbe

senso. Si rimanda invece alla registrazione video integrale dell'evento, pubblicata sul canale YouTube dell'Università di Bologna e accessibile al link <<https://www.youtube.com/watch?v=vI9SjzmsObU>>.

Nico Staiti

## Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, prof. Giovanni Molari, in occasione della laurea ad honorem in Discipline della Musica e del Teatro, conferita a Luigi Lai il 14 febbraio 2023

Autorità tutte, care Colleghe e cari Colleghi,  
care Studentesse e cari Studenti, Signore e Signori,  
a tutte e tutti voi rivolgo il mio saluto più cordiale.

Mi fa piacere vedere qui, in misura significativa, un pubblico giovane, composto da studentesse e studenti per i quali l'incontro odierno è un vero e proprio momento di formazione.

Oggi, nell'attribuire al Maestro Luigi Lai la laurea *honoris causa* in Discipline della Musica e del Teatro testimoniamo uno degli aspetti più importanti e distintivi dell'Università: la sua capacità costante di congiungere tradizione e modernità, di mettere in comunicazione gli estremi del tempo e di unire in questo modo le generazioni.

Il Maestro Lai, al quale va il mio saluto ammirato, è il vitale custode di una tradizione musicale che affonda le sue radici nel passato più remoto.

Di questa tradizione egli ha saputo non solo farsi interprete, ma anche innovatore. E nella sua pratica di musicista, come in quella di formatore di altri musicisti, il Maestro Lai garantisce a questa tradizione un lungo futuro.

Molti dei giovani che oggi sono qui ad ascoltarlo studiano le arti musicali e le arti dello spettacolo nelle loro espressioni più recenti e innovative, ma sono consapevoli – e imparano quotidianamente dai loro docenti – che ogni innovazione è solida e durevole soltanto se poggia su un ricco e fertile passato.

Un incontro come quello di oggi ci insegna che la tradizione non è un dato inerte, ma un processo attivo e sempre in corso. Questa concezione della tradizione, ne sono convinto, definisce l'identità più profonda del nostro essere universitari.

Del Maestro Lai, della sua arte e dei suoi meriti, ci parleranno fra poco il Prof. Giacomo Manzoli, direttore del Dipartimento delle Arti; il Prof. Nico Staiti, che ha proposto questa laurea *honoris causa*, degna della ricerca etnomusicologica che a Bologna risale al magistero di Roberto Leydi; lo stesso laureando *ad honorem*, che siamo impazienti di ascoltare e che ci promette generose esemplificazioni della sua musica, perché – come lui ha detto – «voglio far parlare le *launeddas*».

Ricordo anche che questa sera, qui nell'attigua Aula Absidale, sarà reso omaggio a Luigi Lai da Paolo Fresu e dai musicisti di "Sonos e memoria". È un altro tangibile segno dell'unione fra passato e presente.

Per parte mia, voglio sottolineare alcune delle parole che il nostro laureando ha affidato alla stampa nelle ultime settimane. Il Maestro Lai ha confessato di essersi stupito, sulle prime, nel ricevere questo riconoscimento da un Ateneo lontano dalla sua Sardegna, dalla Sardegna delle sue launeddas. Poi però ha osservato: "se mi hanno assegnato questa laurea è perché a Bologna ci sono persone che capiscono e studiano la musica".

Vorrei dirle, Maestro, che è compito e privilegio di un Ateneo come il nostro non sentire estranea nessuna espressione dell'arte, della cultura o della scienza.

Lo ribadisco: nessuna. In poco più di un anno dal mio insediamento come Rettore, in questa Aula Magna ho avuto il piacere di incontrare, salutare e celebrare un grande fisico, un illustre imprenditore, e oggi incontro e saluto un così importante musicista.

Un Ateneo come il nostro ha la possibilità, rara e inestimabile, di poter coltivare ogni disciplina, di poter ospitare tutta l'immensa varietà dei saperi che fanno così ricca la vita culturale e la ricerca scientifica.

Siamo orgogliosamente uno *Studium generale*, non un politecnico, e tantomeno un semplice tramite fra la scuola e l'impresa. Questo è un nostro lusso, e insieme è un nostro dovere: in un tempo che sembra sempre più orientato a favorire saperi e percorsi formativi immediatamente "spendibili", dobbiamo tenere a mente che l'Università è sì un luogo di professionalizzazione, ma anche e soprattutto un luogo di formazione, e un luogo di ricerca libera e autonoma.

Per questo continueremo a investire nella cosiddetta "ricerca di base", la più emancipata da ogni immediata logica di applicabilità.

Per questo nel nostro Statuto si leggono queste parole, che sono fra le più belle e importanti della nostra carta fondativa:

Compiti primari dell'Ateneo sono la ricerca e la didattica, attività inscindibili volte a perseguire un sapere critico aperto al dialogo e all'interazione tra le culture, nel rispetto delle libertà della scienza e dell'insegnamento. Per la sua secolare identità di Studio generale, l'Ateneo riconosce pari dignità e opportunità a tutte le discipline che ne garantiscono la ricchezza scientifica e formativa.

E per questo, Maestro, come lei ha capito, non c'è nulla di sorprendente in questa laurea *honoris causa*, che è perfettamente consona a lei per i suoi meriti di artista e di formatore, ed è perfettamente consona a noi per la nostra natura di Università aperta, libera, fiera della sua interna diversità e curiosa di ogni diversità esterna.

Vi ringrazio per la vostra attenzione

Prof. Giovanni Molari

Discorso pronunciato dal Direttore del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, prof. Giacomo Manzoli, in occasione della laurea ad honorem in Discipline della Musica e del Teatro, conferita a Luigi Lai il 14 febbraio 2023

Il Dipartimento delle Arti ha approvato la proposta di conferimento della Laurea Magistrale Honoris Causa in Discipline della Musica e del Teatro a Luigi Lai con le seguenti motivazioni:

Oltre agli indiscutibili meriti artistici e culturali che fanno del Maestro Lai una delle figure di maggiore prestigio del panorama musicale contemporaneo, si ritiene che il suo percorso abbia straordinari caratteri di esemplarità che è giusto premiare e sottolineare.

Luigi Lai, infatti, rappresenta un caso raro e prezioso di musicista che ha deciso di prestare il suo talento in particolar modo a uno strumento, le launeddas, di antichissima tradizione, una tradizione che egli ha saputo valorizzare e innovare, dimostrandone l'assoluta modernità.

Si tratta quindi di un artista che non solo ha saputo coltivare il proprio talento con lo studio e la dedizione, ma di un ricercatore che ha percorso un viaggio etnomusicologico avventuroso e originale, che gli ha consentito di offrire un contributo essenziale alla conoscenza delle forme spettacolari e dunque della cultura viva della propria terra, facendole altresì apprezzare in tutto il mondo.

Per questi motivi, riteniamo che Luigi Lai sia pienamente meritevole di conseguire la più alta onorificenza che l'Alma Mater Studiorum contempla, nella convinzione che il suo esempio possa fornire argomento di riflessione e di stimolo per le future generazioni di studenti e di studiosi.

Prof. Giacomo Manzoli

*Laudatio* pronunciata dal proponente, prof. Nico Staiti, docente di Etnomusicologia presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, in occasione della laurea *ad honorem* in Discipline della Musica e del Teatro, conferita a Luigi Lai il 14 febbraio 2023

Mi si perdonerà se ho preparato una *laudatio* scritta per questa occasione straordinaria, nella quale si riconosce il meraviglioso talento, la competenza di un grande artista, interprete di una sofisticata tradizione, ma nella quale si riconosce pure, con ciò, la complessità, la dignità, la grandezza di una musica trasmessa per via orale. Mi ero detto che avrei fatto un cattivo servizio alla storia delle launeddas e a Luigi Lai se non li avessi celebrati oralmente, e all'improvviso: mi ero riproposto di metter via questi fogli. Ma è anche vero che qui, in quest'aula e in questa Università, si incontrano diverse tradizioni del sapere e forme di comunicazione, ed è opportuno esplicitare questa diversità e questo incontro. Noi etnomusicologi, in fondo, traghettiamo competenze orali verso altre forme di valutazione e di comunicazione, soprattutto scritte.

A rimarcare l'importanza dell'evento, va detto che oggi sono presenti tra il pubblico colleghi dell'Università di Copenhagen, che dalla metà del Novecento ha promosso importanti ricerche in Sardegna, del SOAS di Londra, di Tours, Parigi, e delle Università di Cagliari, Roma La Sapienza, e molti altri atenei.

La tradizione musicale delle launeddas, il modo in cui Luigi Lai la interpreta, sono cose importantissime in sé stesse. Per questa ragione ometto da questo mio discorso ogni riferimento preciso ai musicisti celebri con i quali Luigi Lai ha collaborato (tra i quali Paolo Fresu, che con me ha pensato e allestito il festeggiamento/concerto che avrà luogo questa sera), alle importanti collaborazioni, ai palcoscenici di mezzo mondo che ha calpestato.

Anche la fama internazionale di Lai scaturisce dalla tradizione delle launeddas, e dal modo in cui lui ha saputo interpretarla e perciò rinnovarla. Dalla sua sapienza e dal suo genio scaturiscono le collaborazioni internazionali, i concerti, i riconoscimenti: non è il contrario. Al centro di questa vicenda, ragione principale di questo conferimento, sta la tradizione delle launeddas e il ruolo di Lai in essa. Stanno i repertori da danza, quelli processionali: le strutture compositive, i modelli di variazione, la tecnica esecutiva e il modo mirabile in cui il più grande suonatore del XXI sec. ha saputo tramandarli e interpretarli. All'interno della tradizione, e perciò anche al di fuori di essa.

Se dovessi celebrare un pianista o un violinista non occorrerebbe descrivere il suo strumento e la sua storia: in termini generali sono noti a tutti. Le launeddas non sono altrettanto conosciute: occorre descriverne sinteticamente struttura e vicende storiche.

Le launeddas sono un triplo clarinetto composto da due canne legate assieme, impugnate con la mano sinistra. Una di esse, priva di fori di diteggiatura, ha funzione di bordone; l'altra è provvista di 4 fori di diteggiatura. Come la canna più piccola, separata, impugnata con la destra.

Strumenti di tal fatta nell'area del Mediterraneo sono soprattutto strumenti poveri, realizzati con materiali semplici, suonati da pastori.

La loro struttura costituisce un'elaborazione dei doppi clarinetti attestati nell'area del Mediterraneo almeno dall'VIII sec. a.C.: nelle launeddas si aggiunge il calamo di bordone, e una delle due canne si rende autonoma, consentendo con ciò l'autonomia dei profili melodici.

L'indipendenza delle canne, sul piano delle possibilità musicali, conduce a vari "kunsertu", cioè insiemi di canne, con accoppiamenti diversi. Questo strumento sardo, di umili origini e dall'aspetto semplice ed essenziale, comporta tecniche esecutive complesse, e conosce repertori molto sofisticati.

La musica delle launeddas è uno dei più significativi esempi al mondo di come le musiche orali e paratattiche non si fondino su semplici inanellamenti di brevi formule ritmico-melodiche preconfezionate, ma comportino invece complesse sequenze di strutture collegate tra loro e variate secondo processi compositivi orali ed estemporanei. I linguaggi paratattici, dimostra la musica delle launeddas, sono diversi ma non meno ricchi delle strutture sintattiche gerarchizzate cui ci ha abituato la scrittura musicale. La concatenazione di formule comporta artifici complessi; in essa la tecnica della combinazione e variazione si sviluppa al suo più alto livello.

Le launeddas derivano da strumenti di pastori; lo sono state, secondariamente, fino a oggi, e hanno conosciuto un livello d'uso anche non professionale. Ma, per la loro complessità, sono soprattutto strumento di professionisti altamente qualificati, che hanno dedicato la vita alla pratica musicale, che hanno assorbito i repertori dei loro predecessori e li hanno ulteriormente elaborati.

Luigi Lai, che ha iniziato a suonare da bambino, perché aveva sentito suonare un pastore in campagna e ne era rimasto incantato, è stato allievo di due straordinari musicisti: Antonio Lara, dal quale ha preso direttamente lezioni, ed Efsio Melis, entrambi di Villaputzu.

Di Lara ha assorbito l'estremo rigore compositivo, di Melis la brillantezza, l'irruenta estrosità.

Si è imposto, fin da ragazzo, come un grande suonatore, riconosciuto dagli altri musicisti e dall'intera comunità: già bambino è stato chiamato a suonare per la prima volta alla processione di S. Efsio, evento al quale continua a partecipare ancora adesso.

Dice che suonare per la festa, per il ballo gli serve a mantenere vivo il rapporto con la tradizione e con le sue strutture compositive, anche quando suona con un'orchestra a Tokio o incide un disco con un trombettista jazz.

Negli anni '50 del Novecento la moda dei nuovi balli e la diffusione dei dischi ha determinato, in Sardegna, una crisi di mercato per i suonatori di launeddas. Così Lai è emigrato in Svizzera, dove ha cominciato a diffondersi la sua fama e dove, incidentalmente, ha frequentato un'Accademia musicale, ha studiato il saxofono, ha imparato a leggere e a scrivere la musica. Tornato in Sardegna nel 1971 ha ripreso l'attività di musicista di



**FIGURA 1.** Il Maestro Luigi Lai suona durante la cerimonia (foto di Manuel Nibale).

comunità, ormai affiancata da una sempre più ampia attività appunto di collaborazioni, concerti, incisioni discografiche.

È stato maestro, anche, di generazioni di etnomusicologi, i quali hanno nei musicisti di tradizione non soltanto le loro fonti, ma anche i loro mentori, che li introducono a linguaggi che hanno le proprie specifiche grammatiche e strategie compositive.

Roberto Leydi, che ha insegnato Etnomusicologia qui (e della cui morte domani ricorre il ventennale), lo ha voluto in una quantità di festival e di concerti.

I musicisti orali oggi usano essi stessi le apparecchiature di ripresa sonora, frequentano i media, leggono, scrivono la musica assai di più di quanto non accadeva anche solo qualche decennio fa. Leggono pure gli scritti degli etnomusicologi, li criticano, se ne nutrono. In questo periodo di affermazione di una nuova dimensione audiovisuale tecnologica la tradizione è più viva che mai; lo scambio tra forme di trasmissione del sapere diverse è più intenso di quanto non accadeva da tempo: forse, nell'ambito culturale mediterraneo ed europeo, dal periodo tra il VI e il IV sec. a.C.

Un grande musicista orale di oggi, insomma, può essere un musicista straordinario, in ragione dei vari registri del sapere che può coniugare con le proprie attitudini.

Luigi Lai è un musicista moderno, e al tempo stesso un custode di una tradizione antica e ancora vitale. Le competenze acquisite dall'ambiente di origine e dai maestri sono state sviluppate forse più di quanto fosse possibile in passato, grazie alle nuove tecnologie: i maestri del passato non potevano ascoltare le registrazioni, di sé stessi e degli altri, lui sì.

Così ha potuto affinare la tecnica e lo stile come mai era accaduto prima: è il più grande interprete di tutti i tempi di una cultura musicale complessa e raffinatissima. Le sue registrazioni compongono una storia della propria musica fatta di musica: l'evoluzione del suo stile e della sua tecnica si leggono nelle sue incisioni, dagli esordi a oggi (tra questi uno straordinario laboratorio tenuto nel 2008 qui al Dipartimento delle Arti, nell'ambito della rassegna Suoni dal mondo).<sup>1</sup>

La musica si fa col corpo. Chiunque abbia provato a cantare, suonare, danzare può immaginare quanto profondo sia il coinvolgimento di ogni parte del corpo nel gesto musicale di un grande musicista, per il quale lo strumento è un prolungamento del cervello, delle mani, del fiato, di ogni parte di sé. Incorporazione perseguita attraverso anni di studio quotidiano e di pratica. In Luigi Lai si incorpora un sapere millenario: non nel senso che la musica delle launeddas, quale oggi la ascoltiamo da lui, sia quella di millenni fa, ma nel senso che la sua pratica costituisce l'esito contemporaneo di attitudini e competenze maturate nell'area del Mediterraneo e più specificamente in Sardegna nell'arco di moltissimo tempo. Per arrivare alla sedimentazione di quel raffinatissimo sapere orale che oggi Luigi Lai può riattualizzare per noi nella sua lezione magistrale.

Prof. Nico Staiti

---

<sup>1</sup> Suoni dal mondo: <<https://www.youtube.com/watch?v=GVGgnwEZ0xw&t=453s>>.